

Stephanum, che con tutto il suo clero lo accompagnò al predio di Giusta e lo seppellì con solenni esequie *die sexto kalendas iunias*: aggiungono inoltre che, sparsasi la fama di questo martire nella vicina Nomenta, di là venivano gli infermi al suo sepolcro per esser curati.

Ai tempi del Bosio anche questa antica chiesa era in piedi, sotto la quale si estendeva il cimitero in cui fu sepolto il corpo di Restituto, ove giacque fino al tempo di Adriano I che lo trasferì entro la chiesa di s. Andrea *in aurisario* in Roma: ma anche questo cimitero dall'età di Bosio giace nascosto ed inaccessibile.

Forse qui pure furono sepolti quei martiri celebrati ai 28 di maggio nello stesso martirologio geronimiano, tra i quali una donna di nome Castula, seppure non sia questo luogo da cercare altrove e precisamente nell'ultimo tratto della Nomentana, dove si congiunge colla Salaria. Presso questo medesimo luogo furono uccisi e sepolti i ss. Eutiche e Massimo compagni di s. Vittorino d' Amiterno.

CAPO II.

I cimiteri di Tibur, Gabi, Preneste, Tuscolo, Valmontone e della regione limitrofa.

Basilica e cimitero? di s. Sinforosa

Anche nella regione tiburtina è a credere vi fosse un cimitero di carattere privato, benchè non ne sia stato ancora scoperto verun indizio, per la ragione forse che per la natura del suolo non fu sotterraneo ma sopra terra o a cielo aperto.

Gli atti di s. Sinforosa c' insegnano che a metà circa di strada fra Roma e Tivoli, cioè al nono miglio, fu sepolta una celebre famiglia di martiri cristiani: ed ivi uno dei nostri itinerari addita un santuario il quale era chiamato ad *sanctam Symphorosam ad septem fratres*. Ai tempi del Bosio questa appellazione era ancor viva, benchè corrotta dal volgo di quelle campagne che soleva denominare quella contrada, *delle sette fratte* (*Ad septem fratres*).

Il Bosio esplorò tutto quel territorio e ritrovò nel sito preciso indicato dai documenti gli avanzi della chiesa di s. Sinforosa in un fondo che era allora dei Maffei (1). Nella tribuna rimaneano ancora dipinte le immagini dei martiri ivi deposti, osservate più tardi dal Laderchi, di che ha trovato notizia lo Stevenson (2) in un codice vallicelliano. È merito del ch. sullodato archeologo avere rintracciato e ravvisato questa basilica un'altra volta, circa l'anno 1873 sul pendio d'un colle a destra della via tiburtina nella tenuta di Tavernucole. Vi restano ancora gli avanzi dell'ampia tribuna fiancheggiata da muri di buonissima cortina: l'edificio era stato ridotto a rustico casolare, avea di moderno la facciata, ma i muri dei fianchi e la volta dell'abside eransi mantenuti intatti.

Additato dal ch. scopritore l'insigne rinvenimento al proprietario del fondo, il Duca Grazioli, questi nell'aprile del 1877 pose mano ai lavori di sterro: gli scavi furono fecondi di splendidi risultati, poichè si trovò che in origine l'aula basilicale era stata a tre navi e di una vastità non inferiore alla basilica costantiniana di s. Agnese. Addossate all'abside nella parte esteriore e dietro la medesima, si ritrovarono le traccie di altra abside volgente le spalle alla prima: proseguendosi da questa parte le escavazioni, si scoprì inoltre che quivi era altra minore basilica a tre absidi similissima alla cella di s. Sotere sul cimitero di Callisto. Insomma si trattava d'una vasta basilica lunga 40 metri e larga poco meno di 20, composta di tre navi divise da sei pilastri che sosteneano in antico otto grandi arcate, a ridosso della quale era una basilica minore lunga 19 metri e larga 14.

Sventuratamente da un luogo così insigne non venne in luce neanche un frammento d'iscrizione o di altro ornamento: il saccheggio e la devastazione anche qui era stata compiuta dai soliti *barbari*.

Dall'analisi del monumento ricavò il ch. scopritore che Sinforosa e i suoi sette figliuoli furono sepolti nella

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 401.

(2) Stevenson, *La basilica di S. Sinforosa e dei suoi sette figli* p. 9.

basilica minore, o per dir meglio nell'area ove fu questa edificata; crescendo poi la devozione dei fedeli, fu adossata alla prima cella tricola la nuova aula; insomma anche qui aveasi la ripetizione della basilica *ad corpus* e della *basilica maior*, come sul sepolcro di s. Lorenzo su questa via tiburtina medesima.

È impossibile supporre che quel gruppo così celebre di martiri non divenisse il centro d'un vasto sepolcreto e cimitero cristiano, ciò deve ammettersi assolutamente e quasi a *priori*.

Sinforosa, secondo quello che narrano gli atti, che sono autorevoli almeno nella sostanza del racconto, patì nella persecuzione di Adriano. Condotta ad *Fanum Herculis* non volle sacrificare; tormentata inutilmente, fuggì legato un sasso al collo e gettata nell'Aniene, dal quale la ripescò Eugenio suo fratello il quale era *principalis curiae tiburtinae*; egli seppellì la santa sua sorella in *suburbio eiusdem civitatis*.

Furono in seguito fatti comparire al tribunale i sette figliuoli di Sinforosa cioè Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo, Eugenio: anche questi condotti al tempio d'Ercole si mostrarono eroi come la madre, e, dopo subiti orribili supplizi, furono uccisi.

Il racconto è in perfetta armonia coi tempi, coi luoghi, colle scoperte, coi dati della storia. Che Adriano fosse persecutore dei cristiani bastano a dimostrarlo le celebri apologie di Aristide e Quadrato a lui dirette, e dalle quali se ne ebbero felici conseguenze per la mitigazione della persecuzione stessa. Gli atti parlano del *Fanum Herculis*, ed è notissimo che questo nume ebbe culto grandissimo in Tivoli, a cui era innalzato il celebre tempio che Giovenale paragona a quello della Fortuna Prenestina (1).

Quanto al nome della martire è lievemente guastato dalla pronuncia volgare, la sua forma genuina è *Symphersa* che lo Stevenson crede di nobile famiglia tiburtina e forse della gente Cornelia.

(1) Giov. Sat., XIV. 90.

I sette figliuoli furono per ordine dell'imperatore gettati in una fossa profondissima cui dai pagani fu dato il nome, *ad septem biothanatos* cioè ai *sette giustiziati*, ossia *ammazzati*; così si chiamavano i giustiziati, *biothanati*, termine che divenne sinonimo di malfattore degno di forca e perciò attribuito per disprezzo a' cristiani. Tolti poi di là furono sepolti presso la madre. Quei corpi rimasero nel primitivo sepolcro forse fino alla seconda metà del secolo ottavo, finché da Stefano III furono trasferiti in Roma e posti nella basilica di s. Michele nel portico d'Ottavia (s. Angelo in Pescheria). Ivi infatti sotto Pio IV fu rinvenuta una lamina plumbea menzionante quei martiri e la traslazione delle reliquie fatta da un papa Stefano. Nel secolo settimo il santuario era ancora intatto, ed i pellegrini accorrevano numerosi a visitare quella famiglia di martiri, dei quali nell'itinerario salisburgese sono indicati i nomi che rispondono a quelli degli atti.

Lo Stevenson ricorda la scoperta narrata dal Volpi fatta in questo luogo l'anno 1737; *in fundo Maffeorum circa ruinas ecclesiae s. Symphorosae*: si tratta di un'epigrafe sepolcrale pagana posta da un Tiberio Claudio Alcimo *CORNELIAE SYMPHERVSAE CONTVBERNALI... ET CLAVDIAE PRIMITIVAE FILIAE* (1).

Giustamente osserva il ch. archeologo che la scoperta nel *predio* in cui fu deposta Sinforosa di un marmo che porta il raro cognome della martire e quello di una *Primitiva* identico al nome d'uno dei sette fratelli, non può essere effetto del caso, accenna evidentemente a rapporti di famiglia, e di dominio sul fondo in cui furono sepolti e la martire predetta ed i suoi sette piccoli eroi. Che se ciò è vero, sarebbe pure scoperto il gentilizio della martire che apparterrebbe alla discendenza dei Corneli.

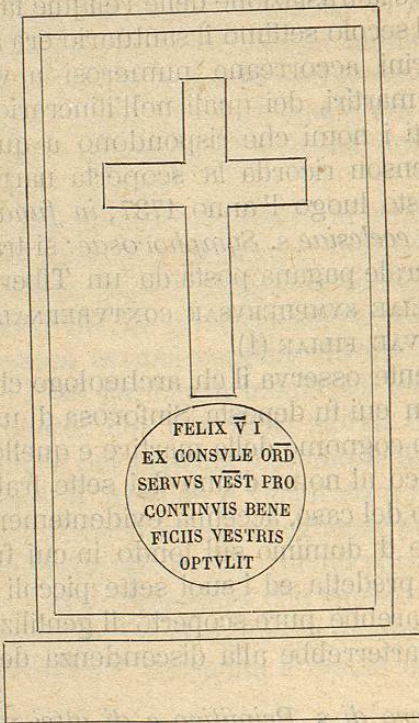
Cimitero di s. Primitivo e di altri martiri

Gabi è oggi distrutta, fu un'antichissima città del Lazio sulla via prenestina, e sede episcopale. La sua posizione è stata riconosciuta dopo gli scavi e le scoperte fatte sulla

(1) Stevenson, o. c. p. 87.

fine del secolo trascorso: nei secoli di mezzo era ancora fiorente cristianità governata da vescovi proprii. Ebbe le sue proprie cristiane memorie ed il cimitero del martire *Primitivo* con la chiesa a lui dedicata che il Marini appella *antichissima* (1). Ivi era anche un altro santuario di martiri ai quali Felice console, sia quello che tenne i fasci nel 428 o quello del 511 offrì un donario che si conserva nel museo lateranense. È un cippo scorniciato nella cui fascia è rilevata una croce latina sotto la quale in un clipeo si legge l'epigrafe dedicatoria:

Felix vir illustris ex consule ordinario servus vester pro continuis beneficiis vestris optulit:



Il cippo fu trovato presso la tenuta di *Pantano* ove si scoprì anche recentemente il cimitero dei martiri cui Felice offrì il dono votivo.

(1) Marini, *Arcali* p. 257.

Quell' ipogeo era adorno di sacri dipinti e dell' immagine del pastor buono (1).

Primitivo fu compagno di Getulio, dopo morto fu gettato il suo corpo nel lago di Gabi (ora asciutto presso il villaggio della Colonna) donde fu estratto da un Esuperanzio prete che lo seppellì *in arenario sub die VI Kal. Maii*.

Nel secolo undecimo presso la chiesa di Primitivo v'era un monastero detto dei *ss. Primitivo e Nicola* (2). La chiesa passò poi sotto il dominio dell'abbazia di Grottaferrata. Restano ancora sulle sponde di quel disseccato laghetto le rovine della chiesa, nel cui abside si veggono tracce di pitture rappresentanti le immagini dei martiri del luogo, ma talmente svanite e guaste dalle intemperie che appena se ne riconoscono i languidi lineamenti. La costruzione è rozza, dinanzi alla chiesa sorge ancora la torre campanaria che era addossata al monastero.

Cimitero di s. Agapito

Chi fosse il primo banditore dell'evangelo nell'antica Preneste è ignoto; la tradizione locale attribuisce allo stesso apostolo Pietro questa predicazione; ed infatti la piccola borgata che prese il posto dell'antica acropoli prenestina sul culmine del monte di Palestrina conferma col suo nome assai antico di *Castel s. Pietro* siffatta tradizione che merita tutto il rispetto. Su quel monte sorge fin dal secolo settimo una chiesa dedicata al principe degli apostoli ove si recò un giorno l'istesso gran papa s. Gregorio I (3). Del resto i fasti della chiesa di Palestrina nei primi tre secoli giacciono nel buio asso-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 115.

(2) Galletti, *Primicerio* p. 268.

(3) *Dialog.* lib. III. c. 23.

luto, nel quale brilla però di vivissima luce la figura del giovanetto prenestino Agapito.

Negli atti di quel martire si legge (1) che sotto l'impero di Aureliano fra il 274 e il principio del 275 scoppiò la persecuzione. Agapito fu condotto al tribunale di un magistrato di nome Antioco dal quale fu condannato alle fiere. Il giovanetto fu esposto nell'arena dell'anfiteatro prenestino ove rimase illeso dalle zanne delle medesime. Fu allora condannato alla decapitazione che fu eseguita poco lungi dalla città in un luogo detto: *ubi sunt duae columnae*, ovvero *ubi sunt duae viae*, il che avvenne secondo i documenti ecclesiastici più autorevoli ai 18 agosto 274.

Questo luogo è ancora additato con devozione dai prenestini nel bivio dove sorge una cappella rurale detta della *Madonna dei Cori*, presso la quale negli anni passati si rinvennero appunto due antiche colonne (2). Il suo corpo rinchiuso in un sarcofago fu deposto in un predio a piccola distanza dal luogo ove accadde l'esecuzione dell'invitto fanciullo. È assurdo il pensare che il sarcofago di Agapito non divenisse immediatamente il centro delle sepolture dei fedeli di Preneste, e quell'area insomma non divenisse un cimitero cristiano.

L'anno 1864 una insigne scoperta fu fatta a Preneste, si ritrovò il sito preciso della sepoltura di Agapito nel luogo detto le *Quadrelle*: colà si trovarono anche gli avanzi di una basilica che si riconobbe dell'età costantiniana. Ivi dunque era stato sepolto il corpo del santo martire, dove era rimasto fino al secolo nono. Sembra incredibile, ma quelle mura preziose, quel monumento di pregio inestimabile è stato di nuovo ricoperto dalla terra, nascosto un'altra volta!!

Molte iscrizioni si trovarono fra le rovine della basilica che tolte di là furono portate nel seminario diocesano. Il ch. prof. Marucchi crede che l'edificio fosse costruito nei primi anni del secolo quarto dalla famiglia dei Pla-

(1) Boll., *Acta SS.* t. III. ad XXIII Aug.

(2) Marucchi, *Guida archeologica dell'antica Preneste* p. 144.

cidi o Placidiani (1). La fronte della basilica era rettangolare e terminata in abside e preceduta da un piccolo atrio o vestibulo in cui rimaneano le tracce nel mezzo della vasca delle abluzioni; si scoprirono nell'interno gli avanzi del presbitero, dell'altare, dei sedili del clero, della schola dei cantori e degli edifizii annessi: sotto il posto dell'altare si trovò il vano del sepolcro del martire ma vuoto naturalmente, presso quello le tombe dei fedeli che poterono ottenere il sepolcro *ad sanctum martyrem*: le più recenti di quelle tombe erano del secolo ottavo: dentro una di queste vi fu trovato un crocifisso d'oro sotto i cui piedi sono rozzamente rilevate le immagini dei nostri protoparenti Adamo ed Eva. Il prezioso cimelio si vede oggi nel museo cristiano della Biblioteca Vaticana. L'altare era circondato da *pectoralia*, specie di balaustrate, in un frammento delle quali il Marucchi ha scoperto graffito il nome d'un visitatore del santuario (2):

PETRVS

Fra le numerose iscrizioni sepolcrali dei fedeli, ho detto che si rinvennero nelle rovine della basilica i frammenti d'iscrizione storiche nelle quali era ricordato il martire eponimo cui la basilica fu dedicata, cioè s. Agapito. Furono la prima volta pubblicate dall'ora defunto sacerdote romano D. Arcangelo Scognamiglio ma prive di commento (3): a questo si è accinto il ch. prof. Marucchi che ha pubblicato di nuovo quei marmi nella sua *Guida Archeologica dell'antica Preneste*. Pubblico qui l'iscrizione avvertendo che la scrittura in caratteri maiuscoli spetta all'originale, il corsivo è supplemento del Marucchi:

(1) *Op. c.* p. 146.

(2) *Op. c.* p. 149.

(3) Scognamiglio, *Della primitiva basilica del martire S. Agapito* Roma 1864.

Haec Domus Placidianorum · NVNCVPABITVR
Martyris introitus ecclesiae · QVE · ATRIA · SANCTI
Iustitiae sedes, fidei domus · AVLA PVDRIS
Vix puer ingressus LETABILI TVMVLO METAS
Huc venimus INTERIORI DEFESSI PARENTES
Et clerus · SANCTVS EPISCOPVSQ · IVCVNDVS
Et cuncta plebs OBEVNTIA FVNEBRI PERACTA
Rogat ut luceat INSONTI LVX ALMAQVAE CELSA
Quem tradimus terre NOS ATQVE INTIMA TVTVM
Dulci per fratrem PLACIDVM COMPOSITVR CVRAE
Hunc accepimus TVM HABEAS AGAPITE SANCTE ROGAMVS
Sic puerum PLACIDIANVM MERENTER VERSIBVS DIXI

L'epitaffio mi sembra del secolo quarto, esso risuona ancora dei lamenti fatti sulla tomba d'un giovanetto di nome Placidiano dai suoi genitori, i quali a sfogo di dolore cristiano deposero presso *Agapito santo* il loro Placidiano. I genitori cristiani trovavano quasi balsamo al loro dolore seppellendo i figliuoli presso i santi.

Dal contesto risulta che presso la tomba di s. Agapito v'era il cimitero cristiano di Preneste, i cui limiti erano segnati da cippi o mete terminali: *ingressus letabili tumulto metas*: si descrive poi l'accompagnamento di Placidiano al cimitero che fu solenne a cui prese parte il vescovo e il clero Prenestino.

Mi sembra probabile la congettura del Marucchi che il fanciullo fosse figliuolo dei fondatori di quella basilica e per cui si fece tanto onore a quel funebre accompagnamento.

Il ch. Stevenson (1) avendo riunito in uno solo due frammenti d'una medesima epigrafe scoperta nel cimitero delle Quadrelle e che il Cecconi avea separati, vi riconobbe l'epitaffio di un altro giovanetto di nome *Placido* sepolto forse nello stesso cubicolo di famiglia:

(1) *Storia di Palestrina* pagg. 81 e 102.

QVOD · DEDICAVER · IN · HONR
 DE · TER · NVNC · FF · DD · CORI
 II · DESS · VNC ·
 QVEM · VNA · CVM · CA SA
 DENIS · II ·
 III · RESIDVV · M · QVOD
 FICIAN · PER · MAN · FOR · C
 NEQ · DONARE · VENDERE · VEL · COMTARO
 DEPOS · IN · PACE · PLACIDA · SV · D · III · KA

Quest' epigrafe contiene tutto un catalogo di fondi donati alla basilica da loro fondata e dotata dai Placidi.

Altri due frammenti colla menzione del martire si scoprirono nel cimitero delle *Quadrelle* anche essi suppliti sagacemente dal Marucchi così:

martyris AGAPITI basilica
saeculo Constantini AVG aedificata
 . . . et A DNO CON stantino episcopo dedicata
 P INTERC · A gapiti m.

A questa faccia seguito nella stessa lapide una lista di feste della chiesa prenestina che si diceano *noticiae nataliciorum*:

kalend · AP · rilis
annuntiatio beatae Mariae SEP · virginis
 nat · SCOR ·
 natale · SCOR · CONI ·
nat. s. Mariae MAGD · ATQ · TG ·
 PRENESTNO rum patroni
 nat · TL · S · AG · PP ·

Leone III riedificò la basilica ormai fatiscante come si legge nel libro pontificale: fu dedicata dal vescovo Costantino che è ricordato anche dall' Ughelli (1).

(1) Ughelli, *Italia Sacr. De praen. episc.*